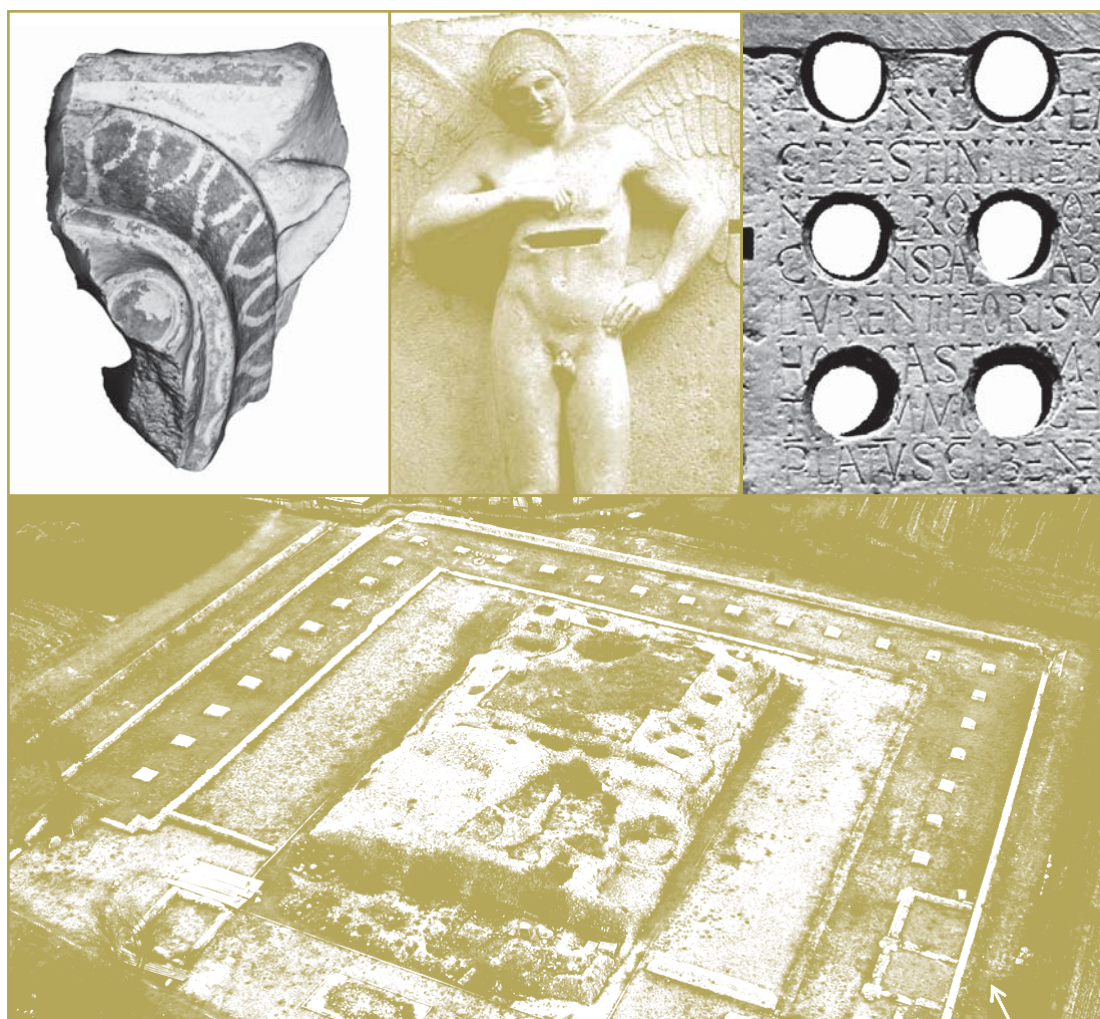


SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

22.1 – 2016



SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

22 – 2016

Fascicolo 1

EDIZIONI QUASAR

La Rivista è organo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma e ne raccoglie studi e ricerche, con la prospettiva di promuovere una conoscenza complessiva dei vari aspetti delle società antiche.

Le espressioni culturali, sociali, politiche e artistiche, come le strutture economiche, tecnologiche e ambientali, sono considerate parti complementari e interagenti dei diversi sistemi insediativi di cui sono esaminate funzioni e dinamiche di trasformazione. Le differenti metodologie applicate e la pluralità degli ambiti presi in esame (storici, archeologici, filologici, epigrafici, ecologico-naturalistici) non possono che contribuire a sviluppare la qualità scientifica, il confronto e il dialogo, nella direzione di una sempre più proficua interazione reciproca. In questo senso si spiega anche l'ampio contesto considerato, sia dal punto di vista cronologico, dalla preistoria al medioevo, sia da quello geografico, con una particolare attenzione rivolta alle culture del Mediterraneo, del Medio e del Vicino Oriente.

I prossimi fascicoli del volume 22 (2016) accoglieranno le seguenti tematiche:

2. *Ubi minor...* Le isole minori del Mediterraneo centrale dal neolitico ai primi contatti coloniali
3. I Pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore

Enzo Lippolis

Comitato di Direzione

Marcello Barbanera, Maria Giovanna Biga, Savino Di Lernia, Giovanna Maria Forni,
Gian Luca Gregori, Laura Maria Michetti, Frances Pinnock, Marco Ramazzotti,
Maurizio Sonnino, Eleonora Tagliaferro

Comitato scientifico

Rosa Maria Albanese (Catania), Graeme Barker (Cambridge),
Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Jean-Marie Durand (Paris),
Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa), Michel Gras (Roma),
Henner von Hesberg (Roma-DAI), Tonio Hölscher (Heidelberg), Mario Liverani
(Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Guido Vannini (Firenze),
Alan Walmsley (Copenhagen)

Redazione

Laura Maria Michetti

copia saggio

Questo numero della rivista è dedicato a

Luciana Drago

per aver cercato di costruire con noi un percorso umano e scientifico insieme, animato dalla disponibilità e da un impegno sempre appassionato.

Luciana ci aveva abituato a vivere con molta leggerezza la grave malattia con la quale combatteva. Forse è anche la maniera migliore per non permettere al male di distruggerci prima che ci uccida. Il suo entusiasmo, la sua bontà, il suo amore per gli studenti, l'impulso a coinvolgere e a cercare un dialogo con tutti, la consapevolezza che abbiamo bisogno degli altri saranno ora un ricordo e un riferimento, anche per la semplicità e l'immediatezza che riusciva a comunicare.

Una persona diretta e sincera, che ha combattuto una sua guerra personale senza farne un dramma, tanto da farci dimenticare lo stesso pericolo che stava correndo. La ricorderemo sempre con profondo affetto.

copia saggio

La ricerca e la formazione archeologica sono uno strumento di conoscenza e di educazione collettiva volti alla comprensione di una dimensione non direttamente percepibile, come quella del passato. È una dimensione, tuttavia, fondamentale per interpretare lo spazio in cui viviamo e la sua progressiva formazione. È in questa direzione che il Dipartimento di Scienze dell'Antichità continua a impegnarsi, cercando di attivare soprattutto il confronto sui contenuti e sui metodi di questo ambito della conoscenza, oltre che sulla sua funzione sociale. È necessario, infatti, mantenere un approccio costantemente critico e costruttivo ai problemi e alle esigenze contemporanee, per incentivare e rendere sempre più produttivo il lavoro condotto. Questa prospettiva indirizza verso una sempre maggiore apertura, che obbliga a riconsiderare il rapporto con le altre strutture educative pubbliche e con il sistema della valorizzazione e della tutela del patrimonio. In entrambi i settori, inoltre, nell'ultimo anno si è determinata una rilevante innovazione legislativa, che ha sviluppato un'accesa discussione e ha costretto a ripensare ruoli e funzioni.

Nel primo caso, infatti, l'introduzione del mondo del lavoro e della ricerca nella Scuola Superiore di secondo grado, attraverso un alto numero di ore dedicate a esperienze e tirocini effettuati fuori dalle aule scolastiche, ha rappresentato un'occasione nuova anche per l'Università. La disponibilità a partecipare alla costruzione di questi progetti "Alternanza Scuola-Lavoro" è stata colta anche dal nostro Dipartimento come un'opportunità per iniziare a studiare forme di interazione e di contatto con il pubblico dei giovani. Si è aperta, così, la possibilità di sperimentare linguaggi e forme di presentazione che rispondano a un'esigenza di superamento della percezione comune, dell'analisi dei testi classici come dell'archeologia, ancora troppo superficiale e poco concreta. Peraltro, è stato troppo spesso ignorato un impegno deciso nella comunicazione e nella divulgazione o è stato considerato in maniera subalterna rispetto al ruolo della ricerca universitaria, mentre in realtà è uno degli strumenti principali per renderne pubblici e condivisi i risultati, per ridare un senso collettivo all'attività condotta.

Su un altro piano, un evento importante è stato rappresentato dalle varie tappe della riforma del Ministero per i Beni Ambientali e Culturali e per il Turismo, che hanno subito un'accelerazione tra il 2015 ed il 2016, con un processo attuativo ancora in corso. Già negli anni precedenti erano state varate riforme più settoriali, volte soprattutto ad alcuni aspetti amministrativi, ma in questo caso è stata messa in discussione l'intera impalcatura della gestione e della valorizzazione dei beni culturali nel paese, con una serie di provvedimenti che hanno acceso una vivace discussione. Non è questa la sede per intervenire nel merito di questo dibattito in maniera favorevole o contraria; il ruolo istituzionale della Rivista non autorizza un rappresentante *pro tempore* del Dipartimento a proporre, a nome comune, valutazioni che possono esprimere, in realtà, solo un'opinione personale. È necessario, comunque, rilevare che il nostro mondo scientifico, a parte alcune significative eccezioni, ha conosciuto una lunga e sostanziale rimozione del problema politico nel suo complesso. Discutere la situazione organizzativa e gestionale, avanzare proposte e indicare ipotesi per un progetto di comunicazione che risponda realmente alle finalità dell'interes-

se comune dovrebbero essere, invece, compiti primari dell'impegno accademico. Tuttavia, sinora non si è creata alcuna forma di reale condivisione degli spazi e dei modi per una partecipazione concreta e positiva, lasciando l'iniziativa, in sostanza, al mondo politico. Se il risveglio da questo torpore è stato improvviso e traumatico, con la scoperta di nuovi modelli operativi avvertiti come non condivisi e discussi, è dipeso soprattutto da una tardiva presa di coscienza. Lo stimolo giunto dall'esterno, comunque, ha obbligato a confrontarsi con il ritardo accumulato sia in relazione alla scarsa consapevolezza della responsabilità culturale, sia in relazione a un mondo che è apparso improvvisamente cambiato.

La riforma proposta, in maniera indipendente dalle legittime posizioni individuali, rappresenta comunque un'occasione per riagganciare il sistema sociale e politico e integrarsi nuovamente in una dimensione realmente partecipata. Non si tratta di conseguire *a posteriori* un'omologazione di opinioni ma, al contrario, di riscoprire la complessità e le differenze dell'approccio culturale, che possono determinare ricchezza e pluralismo di soluzioni e di finalità. Per archeologi, storici dell'arte, bibliotecari, archivisti, architetti, per tutti gli operatori culturali del patrimonio culturale, che rappresenta una risorsa primaria dell'economia, della ricchezza immateriale e dell'identità del paese, le prospettive, più o meno condivise, di una nuova gestione del sistema organizzativo e di quello della formazione obbligano, quindi, alla riappropriazione di un ruolo e di un impegno sociale non procrastinabile.

Il sistema che emerge dalla riforma, peraltro, coinvolge in maniera diretta i giovani in formazione e il loro futuro: è necessario, quindi, che corsi di studio e di specializzazione siano ripensati e finalizzati in maniera tale da rispondere al nuovo processo operativo. Questo propone un modello integrato di gestione dell'ambiente e del patrimonio, una soluzione che può essere più o meno condivisa negli aspetti attuativi ma che non può non essere riconosciuta come un'esigenza primaria dell'approccio culturale. Se la ricerca scientifica tende ad accrescere la specializzazione e a distinguere per conoscere, la ricaduta sociale dei risultati si determina solo nel momento in cui i vari aspetti ridiventano parti di un sistema organico (e integrato) per ottenere un rapporto funzionale tra la società e i suoi diversi riferimenti temporali e conoscitivi. Un problema da approfondire, però, resta ancora il modo in cui si può attuare un'impostazione teorica di questo tipo, per individuare le forme che possano garantire una reale autonomia di operatori, metodi ed obiettivi.

Il patrimonio architettonico, storico, librario, archeologico restituisce solo alcuni aspetti del passato, un passato che lascia serie di testimonianze con registri diversi, materiali, formali, ideologici; sono parti di un insieme che in realtà ritrova la sua unità soprattutto nella dimensione antropologica e sociale dell'esperienza storica, un passato che deve essere un mezzo di approfondimento della realtà ma che rischia ancora di essere oggetto di manipolazioni strumentali, volte a giustificare e spiegare visioni particolari e partigiane del presente.

Le discipline che studiano il passato, invece, in quanto contribuiscono a fornire lo spessore temporale della nostra complessa esistenza, ne danno una ricostruzione indipendente da asserzioni ideologiche pregiudiziali. Si tratta di un compito non facile, perché deve confrontarsi continuamente con la realtà e non può usufruire di schemi interpretativi canonizzati e immutabili; questi, infatti, rispondono a una prospettiva che risulta opposta a quella scientifica, per la quale, al contrario, devono prevalere sempre l'impegno, la disponibilità a cambiare, ad accogliere prospettive diverse, a confrontarsi continuamente e ad adattarsi a quanto emerge dalla ricerca.

In questa direzione, una risposta può essere costituita proprio dai risultati del lavoro condotto e in questo caso l'annata 2016 offre, ancora una volta, un'idea concreta degli ambiti e delle forme di applicazione perseguite. Dei tre fascicoli, a parte il primo, dedicato come di consueto alle ricerche del dipartimento, gli altri due accolgono gli atti di due incontri di studio. Il secondo è destinato

a ospitare i risultati delle ricerche sullo sviluppo delle culture preistoriche e protostoriche nelle isole minori del Mediterraneo (*Ubi minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*, Convegno di Studi in ricordo di Giorgio Buchner, a 100 anni dalla nascita (1914-2014), Anacapri, 27 ottobre – Capri, 28 ottobre – Ischia/Lacco Ameno, 29 ottobre 2014, a cura di A. Cazzella, A. Guidi, F. Nomi), mentre il terzo è dedicato alla dimensione culturale di Pompei nelle fasi anteriori e coeve al processo di romanizzazione (*I Pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei*, Roma 15 febbraio 2016, a cura di E. Lippolis, A. Lepone, M. Osanna). In entrambi i casi, ai problemi della conoscenza si affiancano quelli della gestione e della valorizzazione: si può comunicare solo quanto ci è noto, in un processo in cui l'approfondimento è la risorsa principale. Da questo punto di vista, sia Pompei che le isole minori del Mediterraneo offrono una prospettiva eccellente, in cui la comprensione deve essere condotta sul duplice binario di un'analisi associata alla visione generale dei fenomeni. Pompei, inoltre, pone proprio quei problemi generali cui si è fatto riferimento nella parte iniziale di questo editoriale. Il caso della città vesuviana, un *unicum* archeologico che rappresenta al contempo uno dei principali riferimenti del turismo di massa in Italia, è stato oggetto di una nuova attenzione da parte del Ministero competente. La riorganizzazione messa in atto e l'impegno profuso hanno offerto la possibilità di recuperare alla fruibilità un patrimonio che stava attraversando una delle più difficili fasi di gestione. Ancora una volta, è stato possibile mostrare come il miglioramento della comunicazione e della valorizzazione del sito, dal punto di vista organizzativo e amministrativo, si integra e si sostanzia con la dimensione conoscitiva e con l'approfondimento scientifico, strumenti che offrono sempre nuove occasioni di comunicazione e di promozione.

Il fascicolo delle ricerche del dipartimento introdotto da questo editoriale è ripartito, come di consueto, in cinque sezioni tematiche principali. Quest'annata si concentra sugli aspetti della documentazione scritta più che su quelli della cultura materiale, dando spazio a un settore fondamentale nella ricerca sull'antico.

L'epigrafia, infatti, caratterizza in maniera integrale la prima sezione, dedicata al Mediterraneo e all'Oriente, è presente nella seconda (Italia preromana e romana) e nella terza (Roma e il Lazio), mentre quella letteraria costituisce il tema stesso della quinta sezione (dedicata alle attività scientifiche promosse da *Theatron*, la struttura dell'Ateneo per lo studio e la riproposizione del teatro antico). La quarta sezione, invece, accoglie per la prima volta un settore dedicato agli studi sulla storia dell'archeologia e sugli aspetti applicativi e metodologici. L'analisi di contesti e materiali, invece, è presente con uno studio iconografico, uno di topografia e con gli aggiornamenti sulle esplorazioni condotte a *Pelutium*, alle pendici del Palatino e nell'area di Cencelle.

Per quanto concerne l'epigrafia, i tre studi di R. Francia su alcuni problemi della lingua ittita, di F. Guizzi e M. Nocita sui nuovi documenti di Hierapolis e il lavoro coordinato da S. Orlandi per la digitalizzazione delle iscrizioni latine dell'Italia costituiscono ambiti già trattati nella rivista e offrono aggiornamenti e prosecuzioni delle ricerche condotte. Un particolare interesse rivestono anche i due contributi presenti nella terza sezione. Infatti, il lavoro di G. Colonna discute nuovi documenti emersi dallo scavo condotto alle pendici del Palatino, testi che appaiono di particolare significato per la conoscenza del mondo romano nelle fasi più antiche e meno note. Quello di G. Gregori, con A. Papini e A. Zuccaro, invece, si rivolge a un ambito cronologico del tutto differente, quello romano imperiale; anche in questo caso, però, utilizza alcune documentazioni epigrafiche, analizzate con grande rigore, per affrontare problemi di lingua e di prosopografia; il contributo di A. Papini, in particolare, affronta aspetti del complesso processo di trasformazione del linguaggio nel tempo. Si documentano alcune forme della costruzione di quel latino "corrente"

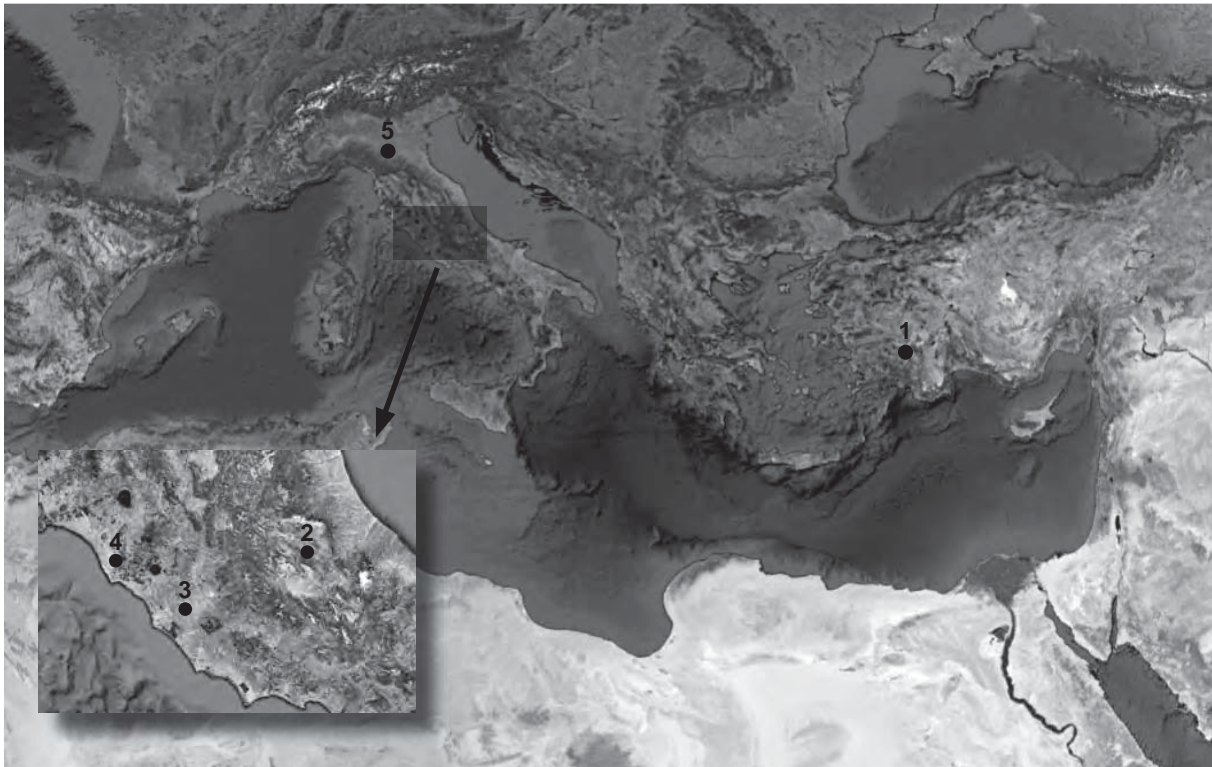


Fig. 1 – Siti oggetto delle ricerche archeologiche, architettoniche ed epigrafiche presentate in questo fascicolo: 1. Turchia, Hierapolis; 2. Italia, Peltuinum (L'Aquila); 3. Italia, Roma; 4. Italia, Leopoli-Cencelle (Viterbo); 5. Italia, Reggio Emilia.

alle origini dei volgari neolatini e si mostra, attraverso testi apparentemente minori, l'affermazione di forme fonetiche e grammaticali nuove e variabili.

Lo studio iconografico di A. Landi sulle presenze femminili nella rappresentazione dei centauri nel mondo etrusco pone il problema della ricezione dei modelli e della loro rielaborazione nel percorso della trasmissione culturale. Un problema iconografico è sotteso anche al lavoro di M. Barbanera sui falsi circolanti negli ultimi decenni dell'Ottocento romano e sulla complessa storia del cd. Trono di Boston. In questo caso, il tema permette all'Autore di offrire un ricco panorama della cultura archeologica e antiquaria romana del periodo esaminato, partendo dai documenti per ricostruire comportamenti sociali, modelli culturali e storie individuali.

Il lavoro di P. Storchi propone, invece, un tema squisitamente topografico, quello della viabilità nel territorio di *Regium Lepidi*. Si tratta, però, di un'area di particolare interesse, in quanto non è stata coinvolta direttamente dalla colonizzazione romana, attestata negli insediamenti prossimi di Modena e di Parma. Il territorio di *Regium*, al contrario, si struttura gradualmente e rappresenta un caso importante per conoscere i risultati del processo di romanizzazione nei luoghi in cui lo stato non interviene in maniera radicale e organizzata, ma procede attraverso assegnazioni, concessioni e anche dislocazioni di nuclei del popolamento originario.

Come si è detto, gli scavi di *Peltuinum*, delle pendici del Palatino a Roma e di Cencelle rappresentano i principali interventi archeologici su cui il fascicolo offre importanti aggiornamenti. Nel primo caso, il lavoro condotto da L. Migliorati (testo di L. Migliorati e D. Canino) permette di precisare alcuni aspetti della conoscenza dell'impianto e della storia dell'insediamento, in un caso che può essere esemplare per approfondire i modelli dell'urbanizzazione nell'Italia centrale.

L'intervento condotto da tempo alle pendici del Palatino sotto la direzione di C. Panella si caratterizza per la complessità e per il livello delle testimonianze emerse. L'intensa frequentazione

del sito, con un processo di monumentalizzazione che inizia a delinearci già nelle fasi arcaiche, prosegue in maniera incessante fino al tardoantico, creando un palinsesto di strati e murature veramente unico (G. Pardini). La ricerca concentrata negli spazi disponibili, risultanti dall'esigenza di risparmiare strutture più recenti e dalle necessità di sicurezza del cantiere, ha raggiunto ora i livelli più antichi, offrendo documenti e contesti di particolare importanza per la storia della città di Roma in età repubblicana. L'elaborazione dei dati recuperati permette di costruire un sistema interpretativo intorno al quale riconsiderare una serie di testimonianze diverse, provenienti da altre zone e da altre fasi della ricerca archeologica a Roma. Questa possibilità di costruire uno schema di riferimento fondato sui dati di scavo diviene, in tal modo, l'occasione per riesaminare nel suo complesso la dimensione culturale e politica dell'Urbe sin dalle fasi iniziali della sua affermazione.

Le esplorazioni condotte a Cencelle, invece, si rivolgono a una fase completamente diversa, quella della formazione e dello sviluppo di un abitato medievale, per il quale è possibile mettere a confronto fonti informative diverse. All'indagine diretta del sito urbano si affianca l'analisi del territorio circostante e dei manufatti rinvenuti, cercando di leggere il complesso delle manifestazioni socio-economiche che fanno capo all'abitato. In questo fascicolo si presentano un esame sul territorio circostante dei Monti della Tolfa (F. Vallelonga) e un'analisi dei reperti dell'attività agricola per il periodo compreso tra il XIII e il XV sec. d.C. (G.M. Annoscia).

L'impegno del Dipartimento per la creazione di un polo di supporto tecnico adeguato alle esigenze dell'archeologia contemporanea negli ultimi anni ha conosciuto una riorganizzazione e un investimento in nuove attrezzature, perseguiti sia attraverso richieste collettive sugli appositi progetti di Ateneo sia attraverso acquisizioni curate dai singoli docenti. Nel primo caso, l'adozione di uno strumento per la scansione laser 3D ha reso possibile uno stage formativo condotto con la collaborazione di personale specializzato e rivolto a un gruppo di studenti e di giovani laureati, volto alla loro professionalizzazione. Come oggetto principale di queste esercitazioni è stato utilizzato il monumento e l'arredo della vicina basilica di San Lorenzo ma le sperimentazioni sono state rivolte anche ad altri contesti e tipologie di reperti. I risultati di quest'operazione e la pratica condotta hanno permesso di organizzare anche un incontro seminariale e il contributo presentato da C. Alvaro, organizzato con coloro che hanno partecipato all'iniziativa, permette di conoscerne meglio possibilità di sviluppo e obiettivi.

Il fascicolo termina, infine, con la presentazione critica di un testo importante come le Troiane di Euripide, di cui si offrono commenti e traduzione curate per la messa in scena organizzata nell'attività annuale di *Theatron*, struttura dell'Ateneo originata e sviluppatasi in seno al Dipartimento. La direzione del progetto e dell'iniziativa, di A.M. Belardinelli, offre alla discussione, in una versione che è l'esito di un laboratorio condotto sul testo, pagine particolarmente dense sulla guerra e sull'insensatezza degli uomini. Un racconto attuale e drammatico, che affronta il tema della sopraffazione come problema collettivo e come esperienza individuale, in maniera indipendente dalle barriere del tempo e delle culture.

Questa rilettura e la riflessione che ne scaturisce procedendo in direzioni diverse, chiudono la presentazione delle ricerche del dipartimento accolte quest'anno nella rivista, con un invito a meditare proprio su quella dimensione sociale e antropologica che la ricerca umanistica dovrebbe contribuire a promuovere.

Enzo Lippolis

copia saggio

INDICE

I SEZIONE. MEDITERRANEO E ORIENTE	P.	1
R. Francia, <i>Ittita lalawanzi “parlare^(?)”, lalattaru “parli pure in lalandese^(?)”, luvio lalauna “prendere”: attestazioni e semantica</i>	»	3
F. Guizzi – M. Nocita, <i>Novità epigrafiche da Hierapolis di Frigia (2015)</i>	»	17
II SEZIONE. ITALIA PREROMANA E ROMANA	»	27
A. Landi, <i>Quando il femminile incontra il selvaggio: presenze muliebri tra i centauri di ambiente etrusco</i>	»	29
L. Migliorati – D. Canino, <i>Peltuinum: nuove ricerche</i>	»	53
P. Storchi, <i>La viabilità nella pianura reggiana in età romana: alcuni elementi di riflessione</i>	»	65
S. Orlandi – A. Carapellucci – A. Ferraro – M. Giovagnoli – C. Slavich, <i>EDR – Effetti Collaterali 3</i>	»	79
III SEZIONE. ROMA E IL LAZIO	»	91
G. Colonna, <i>Iscrizioni latine arcaiche dal santuario romano delle Curiae Veteres</i>	»	93
G. Pardini, <i>Le Curiae Veteres sul Palatino nord-orientale: nuove acquisizioni tra repubblica e tardo impero</i>	»	111
G.L. Gregori – A. Papini – A. Zuccaro, <i>Due note sull’epigrafia urbana di età repubblicana e protoimperiale</i>	»	145
F. Vallelonga, <i>Ricognizioni a Leopoli-Cencelle: ricerche sugli insediamenti medievali dell’area dei Monti della Tolfa</i>	»	163
G.M. Annoscia, <i>Per una storia agraria di Leopoli-Cencelle: gli attrezzi agricoli (XIII-XV secolo)</i>	»	177
IV SEZIONE. STORIA DELL’ARCHEOLOGIA E ASPETTI METODOLOGICI	»	189
M. Barbanera, <i>Ambiguità del falso. Il c.d. Trono di Boston nel contesto del mercato di arte antica tra Ottocento e Novecento</i>	»	191

C. Alvaro – V. Albano – S. Amici – J. Bajot – V. Danesi – G.M. Gerogiannis –
C. La Marca – G. Liberotti – J. Michalcakova – D. Moscone – A. Pansini – E. Pizzoli –
F. Tota – M. Zinni, “*The Shape of Monuments*” Project. *Current Activities and Techno-
logical Training in University – Industry Partnership*. » 213

V SEZIONE. *THEATRON*. TEATRO ANTICO ALLA SAPIENZA » 235

A.M. Belardinelli, *Le Troiane di Euripide: per una traduzione e messa in scena della guerra*. . . » 237

A.M. Belardinelli (a cura di), *Euripide. Troiane – Traduzione* 259